



POLITECNICO DI MILANO
Dipartimento di Architettura e Pianificazione

LABORATORIO DI POLITICHE SOCIALI



MILANO, TRA COESIONE SOCIALE E SVILUPPO

Rapporto Milano Sociale 2006

Responsabili scientifici: Alessandro Balducci e Costanzo Ranci

Autori: Stefania Cerea, Francesca Cognetti, Costanzo Ranci, Alice Rossi, Rossana Torri

**L'intera ricerca è stata realizzata grazie al contributo della Camera di
Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Milano**

LUGLIO 2006

Indice generale

Introduzione

Rossana Torri e Francesca Cognetti

Capitolo 1

Tra locale e globale: i dilemmi della regione urbana

Costanzo Ranci

Capitolo 2

Milano tra eccellenze e nuove polarizzazioni

Rossana Torri

Capitolo 3

I nuovi confini di Milano: equilibri tra reti di prossimità e flussi

Francesca Cognetti e Alice Rossi

Capitolo 4

Lavoro femminile e fecondità a Milano: un *trade-off* fra rinvii e difficoltà di conciliazione

Stefania Cerea

Capitolo 5

Anziani non autosufficienti e *care* privato a Milano: molteplici mercati fra disuguaglianze e inefficienze

Stefania Cerea

Conclusioni

Costanzo Ranci

Bibliografia generale

Introduzione

Rossana Torri¹

1. Perché un Rapporto sulla “coesione sociale”

Questo Rapporto nasce da un interesse di ricerca maturato da alcuni anni a questa parte dal Laboratorio Politiche Sociali del Politecnico attorno al tema della coesione sociale. Si tratta di un termine che ha fatto ingresso da alcuni anni a questa parte sia nel dibattito scientifico che nell'agenda pubblica di diversi paesi, soprattutto grazie all'impulso dell'Unione Europea, che ha dedicato un ampio *corpus* di elaborazioni e di iniziative alle *politiche di coesione sociale*. “Con questo termine ci si riferisce, sul piano politico-istituzionale, all'insieme dei diritti sociali riconosciuti e resi esigibili dalla legislazione lavoristica, sociale e previdenziale sviluppata nei paesi europei negli ultimi cinquant'anni: in un parola, dal sistema di welfare. Più in specifico, la coesione sociale implica: la garanzia di un livello sufficiente di tutela in materia di sicurezza sociale; la promozione dell'occupazione, della formazione e dei diritti dei lavoratori; la tutela dei gruppi sociali a rischio; la promozione delle pari opportunità; la lotta contro l'esclusione e la discriminazione; la promozione dell'inserimento sociale delle popolazioni immigrate. Un insieme di politiche e di azioni, dunque, volte a promuovere l'integrazione sociale e a proteggere i soggetti che, per diversi motivi, si trovano in una posizione di rischio economico o sociale” (Ranci 2006).

Si tratta quindi di un concetto piuttosto ampio, che rinvia a più di una dimensione dell'organizzazione sociale e del benessere degli individui e che, nella formulazione dell'Unione Europea rinvia oltretutto alla solidarietà e alla cooperazione tra gli Stati membri e le regioni dell'Unione per la realizzazione di obiettivi comuni quali uno sviluppo equilibrato e sostenibile, la riduzione del divario strutturale tra regioni e paesi e la promozione delle pari opportunità tra le persone.

Tuttavia, parlare di coesione sociale implica alcuni passaggi concettuali forse non del tutto scontati. Da un lato, il tema della coesione esplicita un punto di vista sull'organizzazione sociale nel suo complesso e non solo sulle componenti più “marginali” di questo sistema (chi in sostanza è escluso formalmente o di fatto dai principali canali di integrazione sociale). D'altra parte, rinvia all'equilibrio esistente tra crescita economica da un lato, e condizioni e forme dell'inclusione sociale, dall'altro. E' a partire da questa relazione, e dalle diverse forme che può assumere, che derivano modelli di sviluppo economico e sociale anche molto diversi tra loro e che si pongono le basi sociali della cooperazione e solidarietà tra i cittadini nella costruzione e la tutela di beni comuni.

In sostanza, promuovere la coesione sociale non significa soltanto intervenire sulle fasce di marginalità e di esclusione intese come “anomalie” del sistema, ma piuttosto prendere in carico le spinte destabilizzanti e polarizzanti che si manifestano all'interno dell'intero *corpus*

¹ Francesca Cagnetti ha contribuito alla stesura dell'ultimo paragrafo “La struttura del Rapporto e alcuni legami tra le parti”.

sociale, considerando i meccanismi che ne sono alla base e che procurano disuguaglianze nelle opportunità di accesso a beni e risorse di integrazione sociale. Accanto alle forme di disagio sociale connesse ai rischi “anomali” degli esclusi si rendono oggi sempre più evidenti i rischi “normali” degli inclusi (Negri e Saraceno 2000). Questi tendono a dipendere dai modelli (più o meno impliciti) di cittadinanza operanti nei vari paesi, che comportano diversi tipi di disuguaglianze tra i cittadini, tra le famiglie di cittadini e tra individui nella stessa famiglia.

Esiste un ampio dibattito sui nuovi rischi sociali che si manifestano oggi come effetto delle trasformazioni che hanno mutato profondamente la geografia sociale ed economica delle società sviluppate, a partire dai principali canali di distribuzione e redistribuzione delle risorse fondamentali: il mercato del lavoro, la famiglia, il sistema di welfare (Crouch 2001; Taylor-Gooby 2003). Di questo dibattito molto articolato ci limitiamo a segnalare un aspetto principale, più direttamente connesso al tema della coesione sociale: l'estensione dei processi di fragilizzazione sociale che si accompagnano alle trasformazioni del lavoro, della famiglia, del welfare. I nuovi rischi sociali interessano in modo differenziato fasce sempre più ampie di popolazione, meno identificabili che in passato secondo criteri di stratificazione sociale. In questo senso la coesione sociale non riguarda tanto il rapporto tra *in* e *out* o l'esigenza di reintegrare chi si trova ai margini della vita sociale, quanto la fragilità degli stessi dispositivi di inclusione sociale, a partire da alcune dimensioni privilegiate che qui richiameremo brevemente.

Una prima dimensione o condizione della coesione è quella dell'*equità sociale*, cioè le modalità di distribuzione e redistribuzione della ricchezza, ma anche le opportunità di accesso a servizi o a provvigioni di *welfare* a tutela delle difficoltà reddituali. Questi meccanismi contribuiscono più di altri a disegnare le linee di disuguaglianza economica tra cittadini in termini di esposizione alla povertà, ma anche in termini di distanza sociale ed economica relativa tra le opportunità per ciascuno di acquisire le risorse necessarie al proprio benessere. A questa dimensione è strettamente connessa l'idea di *sicurezza economica*, che implica un sistema di garanzie orientato a proteggere dai rischi sociali che colpiscono individui o famiglie lungo il corso di vita. La stabilità del possesso di beni e la continuità dei flussi di reddito che possono assorbire l'urto di eventi indesiderati lungo il corso di vita sono in questo senso decisive.

Una seconda dimensione di coesione riguarda i meccanismi di *integrazione sociale*. Si tratta dei mezzi e delle modalità di inserimento stabile dei cittadini nei principali canali di inclusione sociale: il mercato del lavoro in primo luogo, ma anche le relazioni familiari e sociali più allargate, il sistema abitativo e il sistema di welfare.

Tuttavia, le dimensioni di equità e di integrazione non sono sufficienti ad inquadrare i problemi e le tensioni che tratteggiano oggi una “nuova questione sociale”. Una dimensione inedita e trasversale rispetto a più note linee di divisione è quella della crescente *instabilità sociale*. Essa è frutto non solo dei diffusi processi di precarizzazione del lavoro, ma anche della destabilizzazione abitativa che colpisce molte famiglie, nonché della loro maggiore fragilità in termini di capacità di cura e sostegno ai propri componenti più fragili. L'instabilità non può essere interpretata nei termini tradizionali di un conflitto di classe (l'asse *up/down*), né nei termini altrettanto tradizionali di un allargamento dell'esclusione sociale (l'asse *in/out*). Ad esserne colpiti non sono più soltanto i soggetti collocati ai piani bassi o ai margini della scala sociale, bensì anche gruppi sociali collocati al centro della struttura sociale. Più che ad un impoverimento dei ceti medi, come vedremo, si assiste ad una loro *destabilizzazione*,

determinata dall'indebolimento dei principali meccanismi di assorbimento dei punti di tensione: la stabilità professionale, l'adeguatezza dei salari ai livelli acquisiti di consumo, la densità dei legami familiari, la sicurezza dei sistemi pubblici di tutela. Si diffonde così una condizione sociale caratterizzata dalla vulnerabilità, dall'instabilità, dall'esposizione a nuovi rischi sociali per i quali i meccanismi tradizionali di integrazione di tipo sociale (la famiglia, il lavoro) e politico (il welfare) non sono in grado di offrire adeguata protezione, o la offrono in modo sempre meno esteso e generoso (Ranci 2005).

L'ultima dimensione che è utile richiamare ha a che fare con l'*autonomia*. E' una componente cruciale della coesione, poiché si riferisce alla capacità (individuale o familiare) di affrontare con "plasticità" (Micheli 2002) i problemi e i rischi connessi alle dimensioni sopra citate. Autonomia rinvia alla capacità di autodeterminazione della propria esistenza e ai gradi di libertà, alle modalità o ai "funzionamenti" alternativi (Sen 1992) con cui i singoli individui o le famiglie sono in grado di trasformare le risorse in benessere secondo le proprie attitudini, aspettative e bisogni, anche e soprattutto in corrispondenza di punti di crisi. Questo ultimo punto richiama una dimensione forse poco appariscente, ma cruciale dei processi in corso. L'individualizzazione dei rischi, e anche delle protezioni che prendono forma al livello delle politiche e dei servizi, sembra rendere sempre più fragile l'autonomia individuale. Ciò che sembra sovra-determinare i nuovi rischi sociali è l'indebolimento delle capacità di scelta individuale, fortemente sottoposte ai vincoli propri dei sistemi istituzionali di regolazione sociale e all'orizzonte di scelte, in verità limitato, che la società dell'incertezza dispensa (Ranci 2002).

2. Coesione sociale e crescita economica: due dimensioni inconciliabili?

Collocando il tema della coesione sociale entro il dibattito sui nuovi rischi sociali ne ricaveremo alcuni elementi utili a mettere a fuoco le relazioni con il tema della crescita economica e dello sviluppo, che è il nodo centrale di questo Rapporto. Assumeremo che la coesione sociale sia uno dei fattori del problema più generale della crescita, e non solo il terreno su cui si ripercuotono o vengono assorbiti gli urti delle dinamiche di progresso o di declino economico-produttivo di uno stato, di una regione o di un sistema locale.

La coesione sociale come punto di equilibrio tra crescita economica e livelli di integrazione sociale non è facilmente definibile. Nella "società del rischio" di oggi, il nesso virtuoso che la teoria keynesiana aveva stabilito tra mercato e protezione sociale - due concetti indissolubili per realizzare la crescita economica, poiché la seconda assicura che l'efficiente e corretto funzionamento del primo sia un obiettivo comune - viene a mancare e lo schema tradizionale delle politiche neo-keynesiane non è più applicabile (Ranci 2005). Non è neppure semplice impostare una critica all'idea di indipendenza del "sociale" dallo sviluppo, dalla crescita e dalla competitività economica, poiché dagli anni Ottanta in poi mancano nuovi modelli teorici per sviluppare questa critica (Baldini, Bosi e Silvestri 2004).

Il risultato è che il *welfare state* e le politiche di regolazione pubblica del mercato sono sempre più percepite come un costo e non come un incentivo allo sviluppo e, come conseguenza, si assiste ad una progressiva marginalizzazione delle tematiche sociali rispetto agli obiettivi di crescita economica e di competitività del territorio. Oggi il problema si pone in termini di sviluppo: è possibile un modello di sviluppo senza coesione sociale?

Questa dicotomia si riflette in parte anche nelle riflessioni e negli studi che hanno messo al centro Milano e le sue trasformazioni recenti. Innanzitutto non è semplice trovare studi che tematizzano la relazione tra queste due “polarità”. Le rappresentazioni di Milano che più enfatizzano gli aspetti legati alla sua identità di nodo di una rete economica ormai articolata su scala globale, spesso trascurano i legami che questa dimensione intrattiene con un livello di relazioni economiche, sociali, culturali che continuano ad avere una forte base locale, un forte radicamento territoriale. D'altra parte, le analisi che privilegiano una lettura delle problematiche di tipo sociale, o le ricadute che le trasformazioni su scala più ampia hanno sul tessuto sociale di Milano, rischiano di proporre una rassegna dei problemi senza che questi trovino aggancio con una riflessione più ampia che consideri le connessioni tra i problemi e il quadro delle opportunità e delle sfide che l'altro livello di questioni pone. Gli approcci che ne derivano anche in termini di soluzioni, o di *policy*, rischiano in questo modo di non incidere più di tanto sulle logiche assistenziali o riparative che per molto tempo hanno connotato le politiche sociali, a scapito di un ragionamento sui nessi che a partire da problemi concreti si stabiliscono tra diversi ambiti di politiche, in un'ottica più integrata e orientata allo sviluppo. L'ambizione di questo lavoro è quella di offrire diverse angolature da cui guardare i problemi e le sfide che interessano Milano in quanto città che ha anticipato o che ha saputo cogliere più di altre le opportunità di crescita e di rilancio connesse alla sua funzione di nodo, ponendo l'accento sui dilemmi, sui corto-circuiti che questi processi sollevano, ma anche sui meccanismi virtuosi che un “buon governo” di queste trasformazioni potrebbe innescare in termini di sviluppo economico e sociale. Lo faremo a partire da alcuni temi specifici più rappresentativi per Milano, mostrando come questi interrogino di volta in volta il tema della coesione, della crescita e dello sviluppo in modo non univoco e con implicazioni diverse.

A partire da questo orientamento sono state costruite le ipotesi di lavoro su Milano. L'idea di partenza è, infatti, che i problemi di coesione sociale siano fortemente intrecciati a quelli riguardanti la competitività e lo sviluppo economico delle aree urbane e che in qualche misura questa competitività, nonché il ruolo e la collocazione di Milano entro un contesto economico globalizzato, interagiscano in modo crescente con la qualità dell'ambiente urbano, con le forme di distribuzione delle risorse economiche, con le tutele offerte dal welfare locale, con le *chance* messe a disposizione delle nuove generazioni, con la capacità delle famiglie di assorbire le tensioni sociali e reddituali e di sostenere i processi di investimento personale ed economico, con lo stato della questione demografica e con la capacità di integrare nell'ambito urbano il flusso dei lavoratori immigrati.

Capire come questo intreccio si costruisca a partire da specifici campi di osservazione può costituire un'utile base di partenza per interpretare il nesso (o i possibili nessi) tra coesione sociale, crescita economica e sviluppo, attraverso la scelta di indicatori e di dati in grado mostrarne la consistenza, l'operatività e, infine, le implicazioni sul piano delle decisioni e degli orientamenti di *policy*.

3. Milano, la coesione sociale e lo sviluppo

Un indiscutibile punto di forza della realtà milanese è stato in passato la sua capacità di assorbire nuove popolazioni e di mantenere spontaneamente buoni livelli di coesione sociale (Balducci 2005). Oggi i processi che, in concomitanza con la graduale transizione di Milano verso lo status di “città globale”, tendono a disarticolare e a riarticolare la struttura sociale attorno a nuovi nuclei di problemi mettono in crisi, o perlomeno in discussione, i punti di forza che avevano consentito a Milano di gestire le fasi più critiche del suo recente passato senza creare gravi lacerazioni: in primis un sistema produttivo eterogeneo e diffuso territorialmente, una struttura sociale articolata più in senso orizzontale che verticale, la solidità e la tenuta del sistema familiare.

In questo processo di disarticolazione e ri-articolazione Ranci individua le premesse per il dispiegarsi di una nuova questione sociale. Una “questione” che non assume i tratti tipici di una vera e propria crisi sociale, ma di un insieme di trasformazioni che intaccano in profondità i meccanismi di assorbimento dei punti di tensione esistenti, e che in questo senso mettono a rischio la futura coesione sociale della città (Ranci 2005).

Questo complesso di trasformazioni può essere scomposto in tre dinamiche parallele, ma intrecciate. In primo luogo prendono forma nuove *polarizzazioni sociali e territoriali*, che indicano come la struttura sociale ed economica della città si stia sviluppando lungo nuovi assi e stia producendo nuovi dualismi. In secondo luogo si assiste ad un aumento dell’*instabilità sociale*, frutto non solo dei diffusi processi di precarizzazione del lavoro, ma anche della destabilizzazione abitativa che colpisce molte famiglie e della maggiore fragilità familiare.

In terzo luogo, si segnala un crescente *sovraccarico funzionale delle famiglie*, che le sottopone ad una forte stress economico ed organizzativo, in presenza di un aumento esponenziale dei bisogni di cura e di accudimento e dell’indebolimento delle capacità di *coping* delle famiglie stesse.

Questi tre principali vettori del cambiamento mostrano nel loro intreccio la problematicità del vivere a Milano suggerendo al tempo stesso possibili indirizzi di *policy* finalizzati a conservare e rinnovare su basi nuove la coesione sociale della città.

4. La struttura del rapporto e alcuni legami tra le parti

Nell’introdurre il Rapporto, può essere utile una breve anticipazione dei temi trattati, per evidenziarne alcune connessioni e alcuni rimandi che, senza negare la specificità e l’autonomia delle singole parti, ne esplicitano l’impostazione unitaria, frutto di un lavoro condiviso tra il gruppo di ricerca.

Il Rapporto è aperto da un *primo capitolo* che traccia la cornice entro cui le riflessioni successive si muovono: i dilemmi che Milano si trova oggi ad affrontare in merito alla sua identità multipla di “luogo”, da un lato, e di “terra di flussi” dall’altro, accennando ai possibili problemi che questa sovrapposizione potrebbe creare. Da un lato, infatti, Milano ha sviluppato negli ultimi anni in modo per certi versi “eccellente” le funzioni di interconnessione con un sistema di relazioni economiche, sociali, culturali molto ampio. D’altra parte, questo non garantisce di per sé che le risorse così intercettate siano utili o siano orientate adeguatamente in funzione di una maggiore coesione interna. Il problema è poi discusso a partire da casi diversi nei capitoli successivi.

Nel secondo capitolo vengono discusse le specificità di Milano in merito alla sua attrattività e competitività nel contesto economico globale. In particolare sono analizzate le dimensioni attorno alle quali questa competitività si ridefinisce nel tempo (le forme del lavoro in primo luogo) mettendo in tensione il mercato del lavoro, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta. Il capitolo propone una riflessione su come le nuove geografie economiche di cui Milano è il centro abbiano impatti significativi sul ridisegno della struttura occupazionale e delle professioni, evidenziando talvolta punti di forza e talvolta debolezze o nuove polarizzazioni che non riguardano tanto chi è dentro o fuori dal mercato del lavoro, quanto segmenti diversi di lavoratori (giovani e meno giovani, stabili o instabili, tipici o atipici).

Nel terzo capitolo sono posti al centro i problemi di sviluppo della città legati ad un quadro demografico particolarmente statico dove è in continua crescita il numero di anziani mentre diminuisce la popolazione più giovane. Da una parte, quindi, la popolazione invecchia (ed è un invecchiamento che, a causa nell'allungamento delle aspettative di vita, conduce spesso alla perdita di autonomia). D'altra parte, giovani e giovani coppie escono dalla città, in cerca di abitazioni accessibili e migliore qualità della vita, per rientrare quotidianamente come flusso pendolare. Attraverso questi flussi cambia radicalmente l'immagine della città e dei suoi limiti fino a rendere riconoscibile una grande regione urbana.

Se Milano sembra quindi perdere attrattività soprattutto per chi non riesce a trovare un buon equilibrio tra costi e qualità della vita, d'altra parte mantiene un certo grado di ricettività per altri gruppi, in particolare per la popolazione giovane immigrata che sceglie la città per la varietà di opportunità lavorative che offre e per la presenza di reti di accoglienza e di solidarietà costituite da parenti e conoscenti immigrati in precedenza, in grado di offrire una prima sistemazione anche sul piano abitativo. Essendo la componente immigrata in continua crescita si pongono in maniera sempre più evidente sia questioni di trattamento di problemi specifici degli immigrati, sia problemi di integrazione con la popolazione originariamente residente. Accanto alla popolazione immigrata, gravitano su Milano popolazioni temporanee, giovani e dinamiche, che pongono domande in termini di servizi e di migliore abitabilità della città.

Il capitolo approfondisce questi aspetti singolarmente (popolazione residente che invecchia, popolazione che gravita per differenti ragioni su Milano e nuova popolazione immigrata) per poi evidenziarne le connessioni e le triangolazioni.

Il quarto capitolo propone una riflessione sulla relazione tra le dinamiche di fecondità delle donne milanesi e la loro partecipazione al mercato del lavoro. A Milano sembra esistere un *trade-off* fra partecipazione femminile al mercato del lavoro e fecondità: a tassi di occupazione sempre più elevati si accompagnano infatti tassi di fecondità molto bassi, che rappresentano un problema non solo per la sostenibilità del sistema pensionistico e fiscale, ma anche per le prospettive di crescita economica. Capire quali meccanismi a Milano stanno alla base della relazione negativa fra occupazione femminile e fecondità non è semplice. La città sembra relativamente ricca di quei fattori in grado di favorire la conciliazione fra il lavoro e l'accudimento dei bimbi. Tuttavia, in una realtà in cui il lavoro sembra assorbire una parte sempre più rilevante del tempo quotidiano, queste risorse possono non bastare. Il *trade-off* fra partecipazione femminile al mercato del lavoro e fecondità sembra fondarsi d'altronde non solo sui problemi di conciliazione, ma anche sul posponimento delle tappe di transizione alla vita adulta che l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, cui si è aggiunta la de-standardizzazione dei rapporti di impiego, sembra aver prodotto; posponimento in grado d'influire sul livello finale di fecondità.

Infine, il *quinto capitolo* tematizza il problema dell'incremento dei bisogni di assistenza legati alla non autosufficienza in età anziana e del loro impatto a fronte di un diminuito potenziale di cura delle famiglie e ad un sistema pubblico di assistenza, la cui capacità di dare risposta alle istanze di cura emergenti appare sempre più ridotta. Una delle conseguenze più rilevanti è la forte crescita del *care* privato, sia di quello organizzato - soprattutto *non profit* - sia di quello individuale - che vede quali assoluti protagonisti lavoratori stranieri, in misura rilevante operanti nel sommerso -. Queste dinamiche hanno portato alla formazione di molteplici mercati del lavoro, che, pur non mancando di punti di contatto, si differenziano per livelli retributivi, stabilità dell'impiego, condizioni di lavoro. Una situazione che sembra in grado da un lato di generare disuguaglianze e perpetuare fenomeni di segregazione occupazionale su base etnica, dall'altro di frenare lo sviluppo dei servizi professionali e di abbassarne la qualità. Seppure i singoli capitoli del rapporto abbiano una loro ampia autonomia, ci sembra interessante provare a stabilire alcuni legami, segnando le tracce di una lettura orizzontale dei capitoli 2, 3, 4, 5 attraverso tre parole chiave: attrattività, polarizzazioni, prossimità.

1. Attrattività: il delicato equilibrio tra luoghi e flussi.

I processi di globalizzazione spostano sempre di più l'accento sugli elementi di attrattività che pongono Milano al centro di dinamiche internazionali e mondiali, e di conseguenza la collocano come nodo e interfaccia di scambio tra esterno e regione urbana. Nel complesso sistema di produzione, circolazione e scambio di beni, servizi e comunicazioni Milano si può definire una delle "isole madri" di un'economia-arcipelago in cui si configurano nuovi assetti economici e organizzativi attraverso il cambiamento delle forme di produzione e del lavoro, in direzione di una forte crescita delle attività di servizio alla produzione. Se, infatti, continua a mantenersi vivo un solido apparato manifatturiero al cui interno il ramo dell'industria ad alta intensità tecnologica rappresenta uno dei punti di forza, sono le aree che offrono servizi per le imprese (consulenza, finanza, marketing, moda e design, telecomunicazioni etc.), insieme ai settori della ricerca scientifica applicata, a rafforzare una specializzazione del polo urbano tipica delle città-nodo.

Milano costituisce così una "piattaforma economica" (Magatti 2005), ovvero un luogo nel quale molte società straniere e multinazionali decidono di localizzare uffici e filiali, e da cui si irradiano relazioni e contatti con le aree di produzione più decentrate.

L'immagine territoriale che ne emerge è multiforme: i confini amministrativi si estendono ad una regione metropolitana caratterizzata da nuove relazioni e nuove centralità; le funzioni-guida portano nuovi flussi non solo di merci e beni ma anche di persone che "utilizzano" diversamente la città. Proprio il centro della città, sempre più caratterizzato come luogo di concentrazione delle funzioni di comando e di rappresentanza delle imprese, così come delle attività di servizio più connesse alla funzione di nodo (commerciali, consulenziali, legali, pubblicitarie, etc.), rischia un impoverimento delle funzioni e della complessità degli usi.

L'attenzione alla dimensione di attrattività e di ricettività rispetto ai flussi si esprime anche nei recenti progetti di trasformazione che stanno dando un volto nuovo a parti consistenti di territorio. Progetti di natura strategica (come il progetto *Città della Moda* sull'area Garibaldi Repubblica, i nuovi poli universitari di Bicocca e Bovisa, il nuovo polo fieristico di Rho-Pero e i progetti di riutilizzo del polo storico, dotazioni infrastrutturali come l'aeroporto di Malpensa, la linea dell'Alta Velocità, il Passante Ferroviario) sembrano voler ribadire e consolidare il ruolo di Milano come nodo di ricettività dei flussi connessi all'economia

globale, come centro propulsore di mode e tendenze, come luogo di concentrazione di servizi e consumi di qualità e prestigio.

D'altra parte, la spinta progettuale verso una sempre maggiore attrazione dei flussi, tradisce spesso una disattenzione verso territori che, all'interno della città stessa, mostrano vocazioni diverse: ad esempio condensano relazioni di prossimità e di "vicinato" che costituiscono talvolta una risorsa fondamentale per la coesione. Trascurare questi elementi di specificità locale, legati ad esempio ai quartieri storici sia centrali che più periferici, e al tessuto sociale misto che ancora li caratterizza, costituisce un fattore di impoverimento della dimensione pubblica dei progetti, di segmentazione sociale, di erosione della qualità dell'abitare caratteristica di alcuni quartieri.

2. Nuove polarizzazioni: su base etnica e generazionale

Da diversi punti di vista, i capitoli segnalano alcune tendenze polarizzanti dal punto di vista del benessere attuale e delle *chance* future degli individui, evidenziando come queste tendenze prendano corpo sia su base etnica che su base generazionale.

In generale Milano si caratterizza per una estrema varietà di attività ed è contraddistinta da livelli di ricchezza paragonabili alle maggiori città europee. D'altra parte, se non consideriamo i deboli segnali di un'inversione di tendenza che vengono evidenziati nei capitoli 3 e 4, è una città che sta invecchiando progressivamente, che mostra bassi valori di fecondità e consistenti perdite della popolazione residente.

I processi di riorganizzazione dei mercati del lavoro, ma anche le trasformazioni delle funzioni di cura e di assistenza configurano nel complesso un sistema piuttosto instabile in cui le ampie e diversificate opportunità di occupazione offerte dalla città (soprattutto per le giovani generazioni di autoctoni e di immigrati) si risolvono in percorsi professionali instabili, scarsamente qualificati e insoddisfacenti anche dal punto di vista del salario.

Nuove professioni legate all'economia di Milano-nodo richiedono risorse umane altamente specializzate, e in questo senso i giovani milanesi nelle fasi di ingresso nel mercato del lavoro dispongono di titoli di studio e competenze adeguate e orientate alle nuove esigenze della domanda. D'altra parte, la forte domanda di profili ad alta qualificazione (sia dal punto di vista tecnico che manageriale) non sembra in grado di convogliare tutta l'offerta, a Milano adeguata in termini quantitativi, entro percorsi professionali stabili e in crescita nel tempo, congruenti con le aspettative e con le competenze delle risorse umane mobilitate. In questo modo, le giovani generazioni rischiano di dividersi tra chi è in grado di cogliere le opportunità che le nuove professioni offrono, imboccando percorsi virtuosi anche in presenza di condizioni di lavoro che richiedono un'elevata flessibilità e un'elevata capacità di investimento personale, e chi rimane invece intrappolato nella maglia dei lavoretti senza prospettive di crescita.

Sull'altro versante lo stesso sistema alimenta il campo delle offerte lavorative per le fasce deboli, in particolare donne immigrate, che tendono a colmare una domanda che rimarrebbe altrimenti scoperta: attività di sostegno al sistema produttivo metropolitano come imprese di pulizia, attività di ristorazione, mano d'opera non specializzata e flessibile; sostegno al sovraccarico delle famiglie italiane con l'offerta di lavoro domestico e lavoro di cura a costi contenuti. Spesso la provenienza da un paese a forte pressione migratoria costituisce quindi un fattore di influenza del destino professionale. A fronte di livelli di preparazione alti, infatti, la gran parte degli immigrati copre mansioni non adeguate al grado di istruzione, rafforzando

un processo di dequalificazione diffuso. Oltretutto, per le donne la combinazione tra variabile di genere e etnica produce un esito ancora più segregante.

3. Prossimità: una risorsa anche per il nodo

La forte spinta verso gli alti livelli di competitività urbana su scala globale rischia di offuscare la dimensione dei territori locali, che invece risulta da questa ricerca cruciale per diversi aspetti della vita della città, fra cui quello dell'attrattività e dello sviluppo. Da differenti temi emerge infatti un quadro in cui si riconosce importanza agli aspetti stanziali legati ai territori di prossimità, come elementi non necessariamente contrapposti a quelli più dinamici.

Anzi, a volte, proprio una certa omologazione delle città globali rende indispensabile un'attenzione alla dimensione del locale, ovvero a ciò che un luogo possiede in termini di risorse specifiche e radicate a tal punto da poter essere considerate non trasferibili e non sostituibili.

Dal punto di vista del mercato del lavoro questo si rileva su alcuni fronti. Innanzitutto rispetto al fatto che anche nei sistemi competitivi e innovativi basati su una notevole complessità delle maglie organizzative, risulta una risorsa il radicamento personale in reti professionali che divengono occasione di scambio lavorativo e creativo. Questo è ancora più vero per quelle attività di natura immateriale che caratterizzano le professioni tipiche del nodo (come quelle nel campo del design, del marketing, della pubblicità, delle pubbliche relazioni e dei media). D'altra parte un mercato del lavoro qualificato richiede la presenza di un humus formativo e intellettuale rispetto al quale sia possibile trovare occasioni di formazione e di sviluppo dei percorsi professionali. Questo significa che assumono grande rilevanza da una parte le istituzioni locali che alimentano questi aspetti come centri di ricerca, università, imprese operanti nei settori dell'alta tecnologia, ma anche fattori di identità urbana come un vivace clima culturale o l'esistenza di un ambiente cooperativo.

Un'ultima questione è legata ai micro-sistemi locali di produzione che alimentano gli scambi globali e che rafforzano l'osmosi tra il sistema imprenditoriale di eccellenza e quello produttivo. Gli ancoraggi alle tradizioni, alle reazioni economiche e sociali e ai saperi locali diventano così risorse indispensabili per sostenere una catena di mercato che trova le sue radici in formazioni di natura radicalmente territoriale.

Milano risulta tra l'altro avere un ampio bacino locale di manodopera qualificata sul quale le imprese possono contare. Se questo è una risorsa rispetto al quadro dell'occupazione locale, può essere letto anche come vincolo in confronto a una circolazione e mobilità più ampia delle risorse umane che potrebbero portare dall'estero competenze nuove o diverse. Sono significativi in questo senso i flussi in ingresso e in uscita da Milano, rappresentati dal bassissimo numero di studenti stranieri iscritti alle università milanesi, come dal fenomeno della "fuga dei cervelli", cioè di ricercatori milanesi che trovano più conveniente sviluppare il proprio percorso professionale e di vita in ambiente internazionale. Il tema della prossimità rischia, da questo punto di vista, di scivolare su un localismo un po' chiuso e provinciale che non alimenta dinamiche di internazionalizzazione e di scambio fondamentali.

Se cambiamo prospettiva e guardiamo agli ambiti di cura e alle strategie di conciliazione, le spinte alla prossimità sono nuovamente evidenti: da una parte nella città si dispiegano reti di sostegno che, in sostituzione o in affiancamento alle politiche, danno risposta a bisogni quali la cura di anziani o di bambini. Dall'altra, proprio il territorio locale diventa territorio di "protezione", favorendo forme di intimità a distanza e di prossimità abitativa che nel complesso contribuiscono ad una migliore qualità della vita delle persone residenti. In questo

caso il territorio ha un valore relazionale e di supporto che non sfocia necessariamente nella cura, ma contribuisce a una diversa percezione del locale, ad esempio in termini di convivenza e di sicurezza urbana.

Quanto questa declinazione della prossimità alimenti anche le funzioni di nodo è difficile da dire. È però ipotizzabile che una città che trovi nell'ambito locale occasione di scambio e integrazione sia una città meno impaurita e segregata, in qualche misura più aperta allo sviluppo e al cambiamento. È anche dal livello locale che può passare l'idea e la sperimentazione di una contaminazione culturale tra nuovi gruppi sociali. In questa direzione la convivenza nei luoghi di diverse popolazioni costituisce un ingrediente fondamentale di una traiettoria di sviluppo sostenibile e in grado di ricomporre la domanda di "abitabilità" sia per i fruitori della città, che per i residenti.

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

(2005) *Milano nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano, Mondadori.

Baldini, M., Bosi, P., Silvestri, P. (a cura di)

(2004) *La ricchezza dell'equità. Distribuzione del reddito e condizioni di vita in un'area a elevato benessere*, Bologna, Il Mulino.

Balducci, A.

(2005) *Nuove sfide e nuove politiche per la città contemporanea*, Prolusione 143° Anno Accademico, Politecnico di Milano, Milano.

Crouch, C.

(2001) *Sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino.

Magatti, M.

(2005) "Novum Mediolanum", in AA.VV., *Milano nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, cit.

Micheli G.A.(a cura di)

(2002) *La nave di Teseo. La condizione anziana e l'identità nel cambiamento*, Milano, Franco Angeli.

Negri, N., Saraceno, C.

(2000) Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale, «Stato e Mercato», 59, febbraio.

Ranci, C.

(2006) "Il malessere del nord-ovest: la coesione sociale in crisi", *paper* non pubblicato

(2005) "Problemi di coesione sociale a Milano", in *Milano, nodo della rete globale*, a cura di M. Magatti, Milano, Bruno Mondadori.

(2002) *Le disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Sen, A.

(1992) *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. *La disuguaglianza. Un riesame critico*. Il Mulino, Bologna, 1994.

Taylor-Gooby, P. (ed.)

(2004) *New risks, new welfare: the transformation of the European welfare state*, Oxford, Oxford University Press.